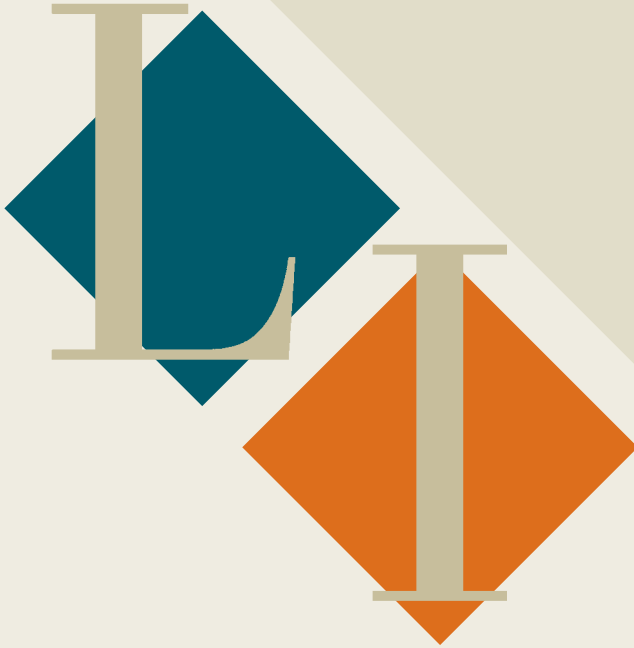


Fabio Giunta

# Un'eloquenza militante per la Controriforma

Francesco Panigarola tra politica e religione

SAGGI E STRUMENTI



LETTERATURA ITALIANA

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Letteratura Italiana**

Saggi e strumenti

*Collana diretta da*

Gian Mario Anselmi, Pasquale Guaragnella e Francesco Spera

La Collana intende presentare saggi e strumenti critici sulla letteratura italiana dal Duecento ai giorni nostri. Il progetto nasce dall'esigenza di rivendicare il valore e la vitalità della critica letteraria, intesa nella sua feconda varietà di metodi, come analisi rigorosa dei testi, approfondito studio del contesto culturale e interpretazione dei significati delle opere. A tal fine si propongono monografie sulla ricca galleria di autori e sui molteplici filoni della nostra tradizione, ma anche studi innovativi per sondare spazi inesplorati e allargare le possibilità della ricerca. I saggi e gli strumenti della Collana mirano a offrire al lettore una conoscenza autentica delle opere e degli scrittori, permettendogli così una fondamentale esperienza intellettuale ed estetica che esalti il piacere di leggere e interpretare. La libera voce della critica, anche in un'età difficile e problematica, può indicare nuovi percorsi e suggerire letture alternative, ravvivando la circolazione delle idee e riconfermando l'alto valore della nostra civiltà letteraria.

*Comitato scientifico:* Giorgio Barberi Squarotti, Jean-Jacques Marchand, Nicolò Mi-  
neo, Emilio Pasquini, Vitilio Masiello, Francisco Rico.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Fabio Giunta**

**Un'eloquenza militante  
per la Controriforma**

Francesco Panigarola tra politica e religione

**LETTERATURA ITALIANA**  
SAGGI E STRUMENTI

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Premessa</b>	pag.	7
<b>I. L'eloquenza sacra dopo il Concilio di Trento</b>	»	9
<b>II. La trattatistica retorica del Panigarola</b>	»	21
1. <i>Modo di comporre una predica</i>	»	21
2. <i>Trattato della memoria locale</i>	»	26
3. <i>Il predicatore</i>	»	30
3.1. Le traduzioni latine del <i>Perì hermeneias</i> dello pseudo-Demetrio nel Cinquecento	»	32
3.2. Struttura dell'opera e teoria dei quattro stili	»	33
4. <i>Questioni intorno alla favella del predicatore italiano</i>	»	43
<b>III. Panigarola e l'“eresia” calvinista</b>	»	49
1. I viaggi a Parigi	»	49
2. Le <i>Calviniche</i>	»	58
3. L' <i>Antipanigarole</i>	»	69
4. Eloquenza e semplicità	»	78
<b>IV. Appendice</b>		
<b><i>Modo di comporre una predica: edizione commentata</i></b>	»	91
1. Introduzione	»	91
2. Criteri di trascrizione	»	92
3. Testo	»	94
<b>Indice dei nomi</b>	»	135





## PREMESSA

In un saggio del 1995 Carlo Delcorno osservava che, secondo il Panigarola, «il genere oratorio giudiziale [...] ha per contenuto, in età moderna, la confutazione dell'eresia»<sup>1</sup>. Gli studi raccolti in questo volume affrontano le diverse forme in cui l'elaborazione di una nuova retorica militante al servizio della Chiesa controriformista prende corpo nelle opere e nell'attività di Francesco Panigarola, esplorando non solo i testi più noti e fortunati del predicatore, ma anche quelli meno conosciuti del controversista e del teologo. Nel solco del rinnovamento dell'omiletica promosso dal Concilio di Trento, la predicazione del Panigarola, nella prassi come nella teoria, privilegia la dimensione apologetica, agonistica e politica in risposta alla dilagante minaccia protestante. Anche l'oratoria risulta così un'arma formidabile, in un conflitto in cui le posizioni teologiche e dottrinali hanno un equivalente preciso sul versante retorico ed espressivo: lo stile della predicazione diventa anzi uno dei contrassegni più significativi che rivelano la cifra delle diverse correnti religiose del Cinquecento. E da questo punto di vista il caso del Panigarola, attivissimo censore delle tesi luterane e calviniste, ma a sua volta bersaglio autorevole di confutazioni dogmatiche da parte degli avversari, costituisce un esempio paradigmatico.

Attraverso la difesa di un'eloquenza ricca e magniloquente, l'opera del Panigarola è volta a contrastare con ogni mezzo la ruvida semplicità dell'"eresia" calvinista. Nei suoi trattati egli mira a definire uno stile magnifico che, anche avvalendosi dei principi del *movere* e del *delectare*, rispecchi l'idea di una Chiesa trionfante differenziandosi dalla "rozzezza" dei teologi protestanti (quali Giovanni Calvino, Georges Pacard, Giacomo Picenino); ma è

1. C. Delcorno, *Forme della predicazione cattolica fra Cinque e Seicento*, in *Cultura d'élite e cultura popolare*, a cura di O. Besomi e C. Caruso, Basel, Birkhäuser, 1995, pp. 275-301: 292. Si veda poi oggi anche G. Caravale, *Predicazione e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Ippolito Chizzola tra eresia e controversia antiprotestante*, Bologna, il Mulino, 2012.

l'omiletica a svolgere un ruolo decisivo nella lotta antieretica: basti pensare, ad esempio, alle prediche tenute a Parigi nel 1572, in presenza di Caterina de' Medici e del re Carlo IX all'indomani della strage di San Bartolomeo, nel 1579, ancora con Caterina e il re Enrico III, e nel 1590, in occasione del lungo assedio della capitale francese ad opera dell'«eretico e relapso» re Enrico IV; o ancora allo straordinario ciclo contro Calvino del 1582 a Torino e alle successive predicazioni, al fianco del cardinale Carlo Borromeo, in Valtellina e nei Grigioni. E accanto alla teoria elaborata nei trattati e alla prassi concreta delle predicazioni, occorre collocare anche l'autobiografia del Panigarola<sup>2</sup>, scritta negli ultimi anni di vita, con la prospettiva interna di una *rhetorica* insieme *docens* e *utens*, poiché vi si raffigura, in una cornice profilata dai decreti del Concilio di Trento e ispirata dalle *Instructiones praedicationis Verbi Dei* di Carlo Borromeo, la vita esemplare del predicatore e il modello di vescovo della Controriforma. In questo modo lo splendore e l'artificio della predicazione del Panigarola diventano uno strumento fondamentale per riaffermare la gloria di Roma attraverso la rinascita di una nuova eloquenza sacra consona alle ambizioni spirituali e temporali della monarchia pontificia.

I capitoli di questo studio aggiornano e approfondiscono variamente alcuni lavori precedenti. Più in particolare, nei primi tre capitoli sono stati rifusi e ampliati i seguenti interventi: *Panigarola e la Francia. Note sulla Vita e teoria della predicazione*, in «Lettere italiane», Firenze, Olschki, LIX, 3, 2007, pp. 331-351; *Francesco Panigarola e la Scrittura come modello retorico: «la semplicità contra l'eloquenza»*, in *Sotto il cielo delle Scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)*, a cura di C. Delcorno e G. Baffetti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 139-151; *Calvino e Panigarola*, in *Calvin insolite, études réunies par Franco Giaccone*, Paris, Garnier, 2012, pp. 463-485; *Francesco Panigarola and «i frutti delle prediche»*, in M.G. Muzzarelli (edited by), *From Words to Deeds. The Effectiveness of Preaching in the late Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 237-246. In appendice viene pubblicata l'edizione commentata del *Modo di comporre una predica* (Roma, 1584).

2. Per la biografia del Panigarola mi permetto di rinviare a F. Panigarola, *Vita scritta da lui medesimo*. Edizione critica, introduzione e note a cura di Fabio Giunta, Bologna, il Mulino, 2008. Si vedano inoltre la voce *Panigarola Girolamo*, a cura di V. Lavenia, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, vol. 80, pp. 773-777; e soprattutto U. Benzi, *Francesco Panigarola (1548-1594). L'éloquence sacrée au service de la Contre-Réforme*, Genève, Droz, 2015.

# I

## L'ELOQUENZA SACRA DOPO IL CONCILIO DI TRENTO

Con l'avvio del Concilio di Trento la Chiesa romana iniziava a costruire una nuova e più compatta unità politico-religiosa<sup>1</sup>. A vincere era la linea, già fortemente sostenuta dal cardinale Gian Pietro Carafa (poi papa Paolo IV), che vedeva nel contrasto della riforma protestante<sup>2</sup> e nel rafforzamento della riorganizzazione disciplinare e dottrinale della Chiesa e del clero, le premesse di una riforma cattolica<sup>3</sup>. Concluso il Concilio occorreva dunque ridefinire e diffondere la dottrina rinnovata avvalendosi di nuovi strumenti quali la revisione della *Vulgata*, la messa a punto del Catechismo, del Breviario e del Messale romano, la creazione di seminari e collegi e lo sviluppo della "seconda scolastica" attraverso un rinnovato interesse per la teologia rispettivamente di San Tommaso per l'ordine dei Domenicani e Duns Scoto per i Francescani (sebbene i cappuccini preferiscano tendenzialmente san Bonaventura). Per quanto riguarda la fortuna dello scotismo<sup>4</sup> in particolare si assiste a una straordinaria proliferazione

1. Della vasta bibliografia sul Concilio di Trento, oltre al fondamentale H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento* (1949-1975), 5 voll., Brescia, Morcelliana, 1949-1981, si ricordano qui solamente J.W. O'Malley, *Trento. Il racconto del Concilio* (2012), Milano, Vita e Pensiero, 2013; A. Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001; A. Tallon, *Il concilio di Trento* (2000), Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004; R. Po-Chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)* (1998), Bologna, il Mulino, 2001; P. Prodi e W. Reinhard, *Il concilio di Trento e il moderno*, Bologna, il Mulino, 1996; A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996; M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma*, 1992; H. Jedin e P. Prodi, *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, Bologna, il Mulino, 1979.

2. Sull'argomento si veda *La Réforme en France et en Italie. Contacts, comparaisons et contrastes*, études réunies par P. Benedict, S. Seidel Menchi et A. Tallon, Roma, École Française de Rome, 2007.

3. Andrzej Kakareko ricorda che «i decreti della riforma tridentina non furono soltanto la causa della riforma cattolica, ma anche l'espressione e l'effetto di essa», in A. Kakareko, *La riforma della vita del clero nella diocesi di Vilna dopo il Concilio di Trento (1564-1796)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1996, pp. 32-33.

4. Ovvero una «interpretazione agostinistica dell'aristotelismo» che «inserendosi più espli-

di *studia* in Italia, Spagna, Francia, Germania, Austria proprio fra il XVI e il XVII secolo. La riforma cattolica benché avesse comunque rafforzato il potere del papa e l'autorità dei vescovi, iniziava a preoccuparsi, e quindi a impegnarsi, maggiormente per la *cura animarum*, l'istruzione dei fedeli e la formazione del clero nei seminari diocesani. Sulla formazione del clero il secondo decreto della quinta sessione degli atti conciliari (*Super lectione et praedicatione*) puntava sulla valorizzazione del "tesoro celeste dei libri sacri":

Eadem sacrosancta synodus, piis summorum pontificum et probatorum conciliorum constitutionibus inhaerens easque amplectens et illis adiiciens, ne coelestis ille sacrorum librorum thesaurus, quem Spiritus sanctus summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus iaceat, statuit ac decrevit, quod in illis ecclesiis, in quibus praebenda aut praestimonium seu aliud quovis nomine nuncupatum stipendium pro lectoribus sacrae theologiae deputatum reperitur, episcopi, archiepiscopi, primates et alii locorum ordinarii eos, qui praebendam aut praestimonium seu stipendium huiusmodi obtinent, ad ipsius sacrae scripturae expositionem et interpretationem per se ipsos, si idonei fuerint, alioqui per idoneum substitutum, ab ipsis episcopis, archiepiscopis, primatibus et aliis locorum ordinariis eligendum, etiam per subtractionem fructuum, cogant et compellant. De cetero vero praebenda, praestimonium aut stipendium huiusmodi non nisi personis idoneis et qui per se ipsos id munus explicare possint, conferantur. Et aliter facta provisio nulla sit et invalida<sup>5</sup>.

Un ruolo decisivo spettava alla predicazione, ovvero, lo straordinario ed efficacissimo *medium* di persuasione attraverso il quale il nuovo spirito conciliare si misurava con i fedeli di qualunque ceto sociale. La storia della Chiesa cattolica del Cinquecento non si riduce quindi esclusivamente alle iniziative della Controriforma<sup>6</sup> poiché, anche per impulso dei nuovi ordini che nel frattempo erano sorti, vengono introdotte o intensificate «nuove forme di devozione o

citamente [del tomismo] nella tradizione cristiana, sembrava assicurare meglio l'armonia e la compenetrazione tra filosofia e teologia», in C. Giacon, *La seconda scolastica*, Milano, Fratelli Bocca, 1944, vol. I, p. 17. Lo studio di Scoto per gli ordini francescani del secondo Cinquecento ricevette uno straordinario impulso anche grazie a una rinnovata attenzione per la Scolastica, sollecitata soprattutto dai papi Pio V e Sisto V, che diede vita alla cosiddetta Seconda Scolastica. Dal 1520, per opera del ministro generale dell'Ordine Francesco Licheto, che dettava la norma per la regolare Osservanza, ai francescani viene prescritto di insegnare soltanto il pensiero di Duns Scoto. Nello stesso anno, a Parigi, per il convento locale e per i francescani della Sorbona, emanò un regolamento per gli studi che raccomandava di approfondire la dottrina di Scoto e l'*Opus Oxoniense*. Il capitolo generale di Valladolid del 1593 sancirà che la filosofia e la teologia andranno spiegate solamente attraverso il pensiero di Duns Scoto. Si vedano in proposito P. Di Vona, *Studi sulla Scolastica della Controriforma. L'esistenza e la sua distinzione metafisica dell'essenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1968; e soprattutto C. Giacon, *La seconda scolastica*, 3 voll., Milano, Fratelli Bocca, 1944-1950.

5. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G.L. Dossetti, P.-P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, H. Jedin, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2013, Sessio V, Decretum secundum, art. 1, pp. 667-668.

6. Si vedano il fondamentale volume di H. Jedin, *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento* (1946), Brescia, Morcelliana, 1995 e P. Prodi, *Controriforma e/o Riforma cattolica: superamento di vecchi schemi nei nuovi panorami storiografici*, in «Römische Historische Mitteilungen», XXXI, 1989, pp. 227-237.

di pietà più sentite dalla popolazione: anche se, esse pure, scelte per il loro orientamento anti-protestante»<sup>7</sup>. Tuttavia, tra i compiti più difficili della predicazione postridentina vi era quello di conciliare la nuova dottrina catechistica con l'«antica tradizione oratoria, classica e patristica»<sup>8</sup>. Si rendeva quindi necessario riformare lo statuto dell'omiletica insieme a quello delle funzioni del vescovo, come in parte stava già avvenendo grazie agli articoli 9, 10 e 11 della citata sessione *Super lectione et praedicatione* discusso nel 1546 (e successivamente confermato nel 1563):

9. Quia vero christianae rei publicae non minus necessaria est praedicationis Evangelii quam lectio, et hoc est praecipuum episcoporum munus: statuit et decrevit eadem sancta synodus, omnes episcopos, archiepiscopos, primates et omnes alios ecclesiarum praelatos teneri per se ipsos, si legitime impediti non fuerint, ad praedicandum sanctum Iesu Christi evangelium.

10. Si vero contigerit, episcopos et alios praedictos legitimo detineri impedimento, iuxtaformam generalis concilii viros idoneos assumere teneantur ad huiusmodi praedicationis officium salubriter exequendum. Si quis autem hoc adimplere contempserit, districtae subiaceat ultioni.

11. Archipresbyteri quoque, plebani et quicumque parochiales vel alias, curam animarum habentes, ecclesias quocumque modo obtinent, per se vel alios idoneos, si legitime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo ea, quae scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate et facilitate sermonis vitia, quae eos declinare, et virtutes, quas sectri oporteat, ut poenam aeternam evadere et coelestem gloriam consequi valeant<sup>9</sup>.

Si trattava di una vera e propria «restaurazione dell'autorità episcopale» e al contempo della nascita del «tipo ideale di vescovo»<sup>10</sup> che dai cardinali Gian Matteo Giberti<sup>11</sup> e Girolamo Seripando<sup>12</sup> si esemplava nei modelli di Gabriele

7. R. Rusconi, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino, Loescher, 1981, p. 286.

8. C. Delcorno, *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, in V. Criscuolo (a cura di), *Girolamo Mautini da Narni e l'ordine dei Cappuccini fra '500 e '600*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1998, pp. 119-148: 122.

9. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit., Sessio V, Decretum secundum, artt. 9-11, p. 669. E per le relative disposizioni conciliari si veda H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, cit., II, pp. 119-146.

10. «[...] durante l'età della Riforma cattolica, il tipo ideale di vescovo, l'idea viva del vescovo esemplare non fu una semplice creazione letteraria, e nemmeno una mera esigenza teologico-morale od ascetica; essa si ispirò invece a modelli viventi ed agì a sua volta sulla vita», in M. Petrocchi, *L'idea del vescovo» nel Panigarola*, in «Rivista di Storia della Chiesa Italiana», VIII, 1954, pp. 93-95. Ma si vedano soprattutto G. Alberigo, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina*, in «Rivista storica italiana», 79, IV, 1967, pp. 1031-1052 e il fondamentale H. Jedin, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1950.

11. Sulla figura di Gian Matteo Giberti e sul suo modello di comportamento per i sacerdoti in cura di anime si veda l'importante studio di A. Prosperi, *Tra Evangelismo e Controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.

12. Si veda H. Jedin, *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spiri-*

Paleotti e Carlo Borromeo<sup>13</sup>, indefessamente impegnati a far rispettare ai vescovi l'obbligo di residenza<sup>14</sup> nelle località in cui dovevano esercitare il proprio ministero pastorale e a ricondurre l'istituto della predicazione sotto il loro controllo nelle singole diocesi (il «*praecipuum episcoporum munus*»)<sup>15</sup>, sottraendolo così ai religiosi degli ordini mendicanti<sup>16</sup>. Il nesso tra l'azione episcopale e la predicazione viene inoltre ripreso nel primo capitolo della sessione XXV dei decreti potridentini laddove la conformità delle abitudini e dei comportamenti del vescovo diviene una sorta di «*predica perpetua*»<sup>17</sup>. Questa spinta riformista

*turale del XVI secolo* (1937), 2 voll., Roma-Brescia, Centro culturale agostiniano-Morcelliana, 2016.

13. Si veda P. Prodi, *San Carlo Borromeo e il cardinale Gabriele Paleotti: due vescovi della Riforma cattolica*, in «*Critica storica*», III, 1964, pp. 135-151.

14. Il Concilio di Trento aveva definito l'obbligo di residenza dei vescovi nel primo capitolo della sesta sessione (13 gennaio 1547): «[...] Implere autem illud se nequaquam posse sciunt si greges sibi commissos mercenariorum more deserant atque ovium suarum quarum sanguis de eorum est manibus a supremo iudice requirendus custodiae minime incumbant cum certissimum sit non admitti pastoris excusationem si lupus oves comedit et pastor nescit. Ac nihilominus quia nonnulli (quod vehementer dolendum est) hoc tempore reperiuntur qui propriae etiam salutis immemores terrena que coelestibus ac divinis humana praeferentes in diversis curiis vagantur aut in negotiorum temporalium sollicitudine (ovili derelicto atque ovium sibi commissarum cura neglecta) se detinent occupatos: placuit sacrosanctae Synodo antiquos canones (qui temporum atque hominum iniuria paene in dissuetudinem abierunt) adversus non residentes promulgatos innovare quemadmodum virtute praesentis decreti innovat ac ulterius pro firmiori eorundem residentia et reformandis in Ecclesia moribus in hunc qui sequitur modum statuere atque sancire: si quis a patriarchali primatiali metropolitana seu cathedrali Ecclesia sibi quocumque titulo causa nomine seu iure commissa quacumque ille dignitate gradu et praeeminentia praeferat legitimo impedimento seu iustis et rationabilibus causis cessantibus sex mensibus continuis extra suam dioecesim morando abfuerit quartae partis fructuum unius anni fabricae Ecclesiae et pauperibus loci per superiorem ecclesiasticum applicandorum poenam ipso iure incurrat. Quod si per alios sex menses in huiusmodi absentia perseveraverit aliam quartam partem fructuum similiter applicandam eo ipso amittat. Crescente vero contumacia ut severiori sacrorum canonum censurae subiiciatur metropolitanus suffraganeos episcopos absentes metropolitanum vero absentem suffraganeus episcopus antiquior residens sub poena interdicti ingressus Ecclesiae eo ipso incurrenda infra tres menses per litteras seu nuntium Romano Pontifici denuntiare teneatur qui in ipsos absentes prout cuiusque maior aut minor contumacia exegerit suae supremae sedis auctoritate animadvertere et ecclesiis ipsis de pastoribus utilioribus providere poterit sicut in Domino noverit salubriter expedire», in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit., Sessio VI, Decretum de residentia episcoporum et aliorum inferiorum, art. 1, p. 682.

15. Si veda J.W. O'Malley, *San Carlo Borromeo ed il «praecipuum episcoporum munus»* (1988), in *Carlo Borromeo e l'opera della «grande riforma»*. *Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a cura di F. Buzzi e D. Zardin, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1997, pp. 59-68.

16. Si veda R. Rusconi, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, a cura di C. Vivanti, 4, *Intelletuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 949-1035.

17. «Optandum est ut ii qui episcopale ministerium suscipiunt quae suae sint partes agnoscant ac se non ad propria commoda non ad divitias aut luxum sed ad labores et sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse intelligant. Nec enim dubitandum est et fideles reliquos ad religionem innocentiam que facilius inflammandos si praepositos suos viderint non ea quae mundi sunt sed animarum salutem ac coelestem patriam cogitantes. Haec cum ad restituendam ecclesiasticam

veniva inoltre divulgata e applicata dalla consistente trattatistica di retorica ecclesiastica che si diffondeva parallelamente e in supporto alla pratica della predicazione<sup>18</sup>. Basterà qui ricordare, per rimanere ai trattati più celebri, l'*Arte del predicare* di Luca Baglioni (1562), la *Rhetorica ecclesiastica* di Luis di Granada (1575), il *De formandis sacris concionibus* di Lorenzo Villavicente (1565-1575), il *Perfecto predicador* di Luis de León (1579), il *Thesaurus concionatorum* di Tomás de Trujillo (1578), la *Rhetorica christiana* di Diego Valade (1579),

disciplinam praecipua esse sancta Synodus animadvertat: admonet episcopos omnes ut se cum ea saepe meditantes factis etiam ipsis ac vitae actionibus quod est veluti perpetuum quoddam praedicandi genus se muneri suo conformes ostendant. In primis vero ita mores suos omnes componant ut reliqui ab eis frugalitatis modestiae continentiae ac quae nos tantopere commendat Deo sanctae humilitatis exempla petere possint. Quapropter exemplo patrum nostrorum in concilio Carthaginensi non solum iubet ut episcopi modesta suppellectili et mensa ac frugali victu contenti sint verum etiam in reliquo vitae genere ac tota eius domo caveant ne quid appareat quod a sancto hoc instituto sit alienum quodque non simplicitatem Dei zelum ac vanitatum contemptum prae se ferat. Omnino vero eis interdictum ne ex redditibus Ecclesiae consanguineos familiares ve suos augere studeant cum et apostolorum canones prohibeant ne res ecclesiasticas quae Dei sunt consanguineis donent sed si pauperes sint iis ut pauperibus distribuant eas autem non distrahant nec dissipent illorum causa. Immo quam maxime potest eos sancta Synodus monet ut omnem humanum hunc erga fratres nepotes propinquos que carnis affectum unde multorum malorum in Ecclesia seminarium exstat penitus deponant. Quae vero de episcopis dicta sunt eadem», in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit., Sessio XXV, Decretum de reformatione generali, caput I, p. 784.

18. Sul rapporto tra retorica e predicazione posttridentina si vedano almeno G. Baffetti, *Retorica e cultura tridentina*, in «Intersezioni», 2, XXII, 2002, pp. 207-219; M. Fumaroli, *L'età dell'eloquenza. Retorica e «rers literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica* (1980), Milano, Adelphi, 2002; S. Giombi, *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2001; Ch. Mouchel, *Les rhétoriques post-tridentines (1570-1600): la fabrique d'une société chrétienne*, in *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne: 1450-1950*, publié sous la direction de Marc Fumaroli, Paris, Presses Universitaires de France, 1999, pp. 431-497; C. Delcorno, *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, cit.; R. Rusconi, *Rhetorica ecclesiastica. La predicazione nell'età post-tridentina fra pulpito e biblioteca*, ivi, pp. 15-46; C. Delcorno, *Forme della predicazione cattolica fra Cinque e Seicento*, cit.; M. Miele, *Attese e direttive sulla predicazione in Italia tra Cinquecento e Settecento*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*. Atti del X Convegno di Studio dell'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Napoli, 6-9 settembre 1994, a cura di G. Martina e U. Dovere, Roma, Edizioni Dehoniane, 1996, pp. 83-109; F.J. McGinness, *Right Thinking and Sacred Oratory in Counter-Reformation Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1995; C. Delcorno, *Forme della predicazione cattolica fra Cinque e Seicento*, cit.; C. Delcorno, *Dal «sermo modernus» alla retorica «borromea»*, in «Lettere Italiane», XXIX, 4, 1987, pp. 465-483; L. Bolzoni, *Oratoria e prediche*, in *Letteratura italiana*, diretta da Asor Rosa, 3 *Le forme del testo*, II *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1041-1074; V. Coletti, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, in particolare i capitoli X (*Il volgare al Concilio di Trento*) e XI (*Il volgare nella predicazione*), pp. 189-224; P. Bayley, *French Pulpit Oratory, 1598-1650. A Study in Themes and Styles, with a Descriptive Catalogue of Printed Texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980; G. Pozzi, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento esemplificata sul P. Emmanuele Orchi*, Roma, Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini, 1954.

il *Divinus orator* di Lodovico Carbone di Costaciaro (1595), il *De christiano oratore* di Pietro Ridolfi (1591). Grazie a un sguardo retrospettivo, «i trattatisti d'oratoria del Seicento (primo fra essi il Tesauro)», scrive Paolo Prodi, «ricordavano degli oratori sacri del Cinquecento solo il Musso e il Panigarola»<sup>19</sup> ma, continua lo storico, «ci sembra che questa visione parziale dei secentisti sia stata accettata quasi supinamente dalla critica letteraria posteriore»<sup>20</sup> sino ai nostri giorni senza che sia stata messa in discussione la possibilità della compresenza di diverse tendenze e movimenti nel tentativo di riforma della predicazione che si è operato intorno al Tridentino»<sup>21</sup>. Ma in seguito, grazie ai decisivi contributi degli ultimi decenni di numerosi studiosi, fra i quali Giovanni Getto, Carlo Dionisotti, Ezio Raimondi, Giovanni Pozzi, Marc Fumaroli, Carlo Delcorno, Lina

19. P. Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, 2 voll., Roma, 1959-1967, vol. II, pp. 93-94. Qui vale veramente la pena di leggere quanto il Tesauro scriveva nel *Cannocchiale* circa il Musso e, soprattutto, il Panigarola: «[...] formò C. Musso, detto il Bitonto, un novello stile di Oration sacra, per modo di un rapidissimo torrente di eloquenza più copiosa ch'elaborata: mista di argomenti infiniti, alti e bassi, di dottrine frequentemente più che sottilmente toccate, di citazioni più che di Scritture, che di Scritturali, d'interpretazioni letterali e piane, più che argute e scabrose: et se pur si servia di simboli e figure, delle quali è piena la vecchia e nuova Legge, le applicationi eran savie et sode, più tosto che acute et inopinate; et queste cose con tanta affluenza e tanta opera di memoria che di una predica sola se ne sarian fatte diece; non finendo di predicare finché non avesse finito di evacuare tutta la propria materia. Seguì questa maniera allora stimata miracolo, il Panigarola, suo discepolo quanto all'età ma più perfettionato con lo studio et col talento. Peroché, havendo congiunta un'esquisita dottrina di gran maestro che si vede nella sua *Teologia Davidica* manoscritta, con un'esquisita peritia delle retoriche, laqual si vede nel suo *Demetrio*, et sopra tutto, la gratia et leggiadria da cavaliere, l'avvenenza, la facilità, la natural facondia e la dolcezza della lingua formò le sue prediche non men faticose ma più culte, più ordinate et soavi che il suo maestro. Passò questa maniera sempre seria et abbondante ne' loro ammiratori; et anco al principio di questo secolo ne habbiamo udita la echo nel Castelficardo et nel Montolmo. Ma perché questo più diffuso che luminoso stile per la sua continuata serietà che dal nostro autore si numera tra le cose noievoli et per la prolissità che col soperchio guasta il bello, stancava gli uditori et gli predicatori stessi, i quali con quell'asiatica contentione havean più sudato predicando che se havesser corso per poste un giorno intero», in E. Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico*, Torino, Zavatta, 1670, pp. 501-502. Sul Musso si vedano inoltre M.T. Girardi, *L'arte compiuta del vivere bene: l'oratoria sacra di Cornelio Musso (1511-1574)*, Pisa, ETS, 2012 e C.E. Norman, *Humanist Taste and Franciscan Values. Cornelio Musso and Catholic Preaching in Sixteenth-Century Italy*, New York, Peter Lang, 1998.

20. Nel noto capitolo *I predicatori italiani del Seicento e il gusto spagnolo* di Benedetto Croce si legge: «L'indirizzo alla predicazione, in quel secolo [il Cinquecento], fu dato, specialmente, dal piacentino Cornelio Musso (1511-1574)», detto "il Bitonto" [...] e dallo scolaro di lui e perfezionatore del suo stile, il milanese Francesco Panigarola (1548-1594), il "divino" Panigarola, che predicò in Italia e fuori e lasciò anche trattati dottrinali sulla sacra eloquenza». Il Croce, dopo aver menzionato anche il Seripando e il Fiamma, aggiunge: «L'eloquenza del Musso era grave, nutrita di cose, contesta di testi scritturali interpretati [sic] pianamente, e di argomentazioni filosofiche. "Il Panigarola (dice il Tesauro) vi aggiunse la perizia nelle rettoriche, la grazia e la leggiadria da cavaliere (– aveva avuto, da giovane, i bollenti spiriti di padre Cristoforo –), l'avvenenza, la facilità, la natural facondia, e la dolcezza della lingua, formando le sue prediche non men faticose, ma più culte, più ordinate e soavi"», in B. Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911, p. 172.

21. P. Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti*, cit., vol. II p. 94.



Bolzoni, Maria Luisa Doglio, Carlo Ossola, Carlo Ginzburg, Ottavia Niccoli, John W. O'Malley, Gigliola Fragnito, la pullulante varietà dell'omiletica di età moderna è stata iscritta nell'alveo della retorica e della letteratura. Sono così riemersi sotto questa lente interpretativa i protagonisti della retorica sacra italiana postridentina come Cornelio Musso, Gabriele Fiamma, Gabriele Paleotti, Roberto Bellarmino, Antonio Possevino. Ma un ruolo di propulsore straordinario è certamente stato quello di Carlo Borromeo cui spetta il merito di aver creato a Milano una "corrente" di retorica ecclesiastica (l'*atelier* ispano-italico) che si prefiggeva di applicare concretamente i canoni conciliari. Il Borromeo offre così un efficace e pragmatico esempio di politica culturale corrispondente alle esigenze del concilio tridentino con la formulazione di una serie di precetti (soprattutto nelle *Istructiones Praedicationis Verbi Dei*) poi raccolti negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, e l'incoraggiamento della produzione di scritti teorici<sup>22</sup>. Carlo Borromeo è senza dubbio uno dei protagonisti più influenti della storia dell'eloquenza ecclesiastica nel XVI secolo. Nel 1566 viene nominato arcivescovo di Milano e da Roma, dove presiedeva alle tenzoni di oratoria latina dell'Accademia delle *Notti Vaticane*<sup>23</sup> cui partecipavano personaggi del calibro di Silvio Antoniano, Agostino Valier, Sperone Speroni, Ugo Boncompagni (il futuro papa Gregorio XIII), si trasferisce nella città lombarda per esercitarvi l'ufficio di vescovo secondo il rinnovato spirito tridentino. Durante gli anni milanesi il Borromeo commissiona e fa pubblicare diversi trattati di retorica sacra (ispirati al IV libro del *De doctrina christiana* di sant'Agostino) che mutuano, senza tuttavia citarlo, non pochi argomenti dall'*Ecclesiastes* in cui, secondo da Campagnola, «Erasmus disegnava un oratore sacro che doveva prefiggersi non tanto di "delectare", quanto di "docere" e solo subordinatamente di "movere" o "flectere"»<sup>24</sup>. Tesi che comunque si poteva già leggere in un passo del *De doctrina christiana* di Agostino<sup>25</sup>. Bisogna tuttavia aggiungere che Delcorno

22. Si vedano il capitolo di M. De Certeau, *Charles Borromée (1538-1584)*, in Id, *Le lieu de l'autre. Histoire religieuse et mystique*, Gallimard-Seuil, Hautes Études, 2005, pp. 115-134; F. Barbieri, *La riforma dell'eloquenza sacra in Lombardia operata da san Carlo Borromeo*, in «Archivio storico lombardo», 1911, s. 4, vol. 15, fasc. 30, pp. 231-262.

23. Le "notte vaticane" «si trasformarono da accademia di discussioni umanistiche in cenacolo teologico, nel quale venivano dibattuti problemi di interpretazione della Sacra Scrittura ed erano persino tenuti esercizi di predicazione», in H. Jedin, *Carlo Borromeo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, p. 12. Sulle "notte vaticane" si vedano P. Paschini, *Il primo soggiorno di S. Carlo Borromeo a Roma (1560-1565)*, in «Lateranum», nova series, XXIV, 1-4, 1948, pp. 95-177; L. Berra, *L'Accademia delle Notti Vaticane fondata da S. Carlo Borromeo*, Roma, Bretschneider, 1915.

24. S. da Campagnola, *La predicazione fra teologia e letteratura*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini fra '500 e '600*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1998, p. 27. Per Marc Fumaroli tali trattati, «patrocinati dall'autorità di Carlo Borromeo, diffusi e studiati in tutta l'Europa cattolica, [...] segnano, forse inconsapevolmente, una tappa fondamentale nella storia della retorica umanistica», in M. Fumaroli, *L'età dell'eloquenza*, cit., p. 144.

25. Nel *De doctrina christiana* (IV, XII, 27-28) Agostino, fondandosi su un motivo dell'*Orator* di Cicerone, sostiene la preminenza del *docere* per la sua necessità: «Dixit ergo quidam

ha fatto riferimento all'opportunità, negli intenti del Borromeo, «che il *movere* prevalesse sul *docere*, determinando una sistematica e costante ricerca della tensione patetica, presente in tutte le parti del discorso, come il sangue circolante in tutte le membra del corpo»<sup>26</sup>. E anche Baffetti ha sottolineato questo aspetto quando, a proposito del trattato del Valier, scrive che «sul *docere* deve però prevalere il *movere*, perché quella raccomandata dal Valier, in conformità con le convinzioni del Borromeo, è un'eloquenza del cuore in cui l'ispirazione e l'invenzione predominano sull'artificio e largo spazio ha il ricorso agli affetti, i quali derivano tutti dall'amore, indicato come il movente più intimo dell'agire umano, che può essere indirizzato verso Dio o verso il male»<sup>27</sup>. Sempre Delcorno ha ben osservato che «rispetto alla linea ciceroniana dell'oratoria sacra, che [...] unisce il primo Cinquecento alla scuola dei Gesuiti, la trattatistica ispirata dal Borromeo segna un arretramento della retorica, subordinata alle cose sacre, all'utilità dei contenuti. Punto di riferimento non è tanto il *De oratore* di Cicerone quanto il *De doctrina christiana* di Agostino, e subordinatamente l'*Ecclesiastes* di Erasmo. Eppure l'atteggiamento del Borromeo ha il merito di salvare le ragioni fondamentali della retorica, negate da alcune forme della predicazione cinquecentesca (si pensi a quella dei primi Cappuccini), e sconosciute da più di un trattatista [...]»<sup>28</sup>. Anche ciò ha contribuito a far sì che «uno dei tratti distintivi della predicazione sacra italiana tra la metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento» fosse «la conquista di un posto ufficiale nella repubblica delle lettere»<sup>29</sup>.

Le retoriche borromiane prendono quindi le distanze dalla tradizione omiletica medievale e mirano a ricollegarsi all'eloquenza e all'antropologia dei Padri della Chiesa, il cui ideale raggiungerà il suo risultato più alto nel XVII secolo con Jacques-Bénigne Bossuet in Francia e Paolo Segneri in Italia. Giovanni Pozzi nel suo libro su Emanuele Orchi commentava così la crescente eleganza e l'affermazione dell'oratoria sacra del Seicento:

Chiunque osservi il posto che l'eloquenza sacra occupa via via nel corso dei secoli nell'assieme della produzione letteraria, noterà di primo acchito, che, mentre in ogni altro tempo le prediche tengono delle posizioni periferiche di fronte alle rispettive iniziative letterarie, nel Seicento invece la prosa di predicazione è l'espressione più genuina e più violenta del movimento specifico del secolo, il concettismo. Il fatto è certamente da spiegarsi con l'ufficialità mondana, secolare che la predica, soprattutto il panegirico ed il quaresimale, assu-

eloquens, et verum dixit, ita dicere debere eloquentem "ut doceat, ut delectet, ut flectat". Deinde addidit: "Docere necessitatis est, delectare suavitatis, flectere victoriae". [...] docere necessitatis est. [...] flectere necessitatis non est [...]. neque delectare necessitatis est», in Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-A. Mondadori, 2011, pp. 292, 294.

26. C. Delcorno, *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, cit. p. 119.

27. G. Baffetti, *Retorica e cultura tridentina*, cit., p. 214.

28. C. Delcorno, *Dal «sermo modernus» alla retorica «borromea»*, cit., pp. 472-473.

29. G. Pozzi, *Intorno alla predicazione del Panigarola*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*. Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 sett. 1958), Padova, Editrice Antenore, 1960, pp. 315-322: 316.

mono nella vita seicentesca: non per altro è stato possibile un fatto, mai prima verificatosi nella nostra letteratura, come quello delle Dicerie, simili prediche scritte per puro esercizio letterario dal massimo scrittore del tempo. Che l'eloquenza del pulpito occupasse nella repubblica delle lettere un posto ufficiale, lo provano i sonetti ed epigrammi encomiastici, dovuti a volte a penne famose, che spesso precedono le stampe delle prediche, e, viceversa, la fortuna incontrata dal Marino in quanto finto oratore. Certo la predicazione sacra del Seicento sarebbe stata concettista anche senza del Marino: e lo fu difatti in Spagna, ed in altro modo in Germania, e perfino in Francia: ma in Italia, nelle sue manifestazioni più estreme, il concettismo ecclesiastico si tinse di marinismo, accettò e sviluppò, non osiamo dire se con un'insensibilità oppure con un'inconscienza morale, quello che nel Marino era un esercizio letterario non privo di cinismo<sup>30</sup>.

Queste retoriche hanno inoltre la grande capacità di influenzare e formare i predicatori che si rivolgono alla società in tutti in differenti livelli e momenti della sua vita, dal principe al popolo, dai pulpiti alle corti, tra liturgie e cerimonie. A questo proposito Delcorno ha opportunamente sottolineato che «anche gli esponenti della linea pastorale, che si ispiravano alla retorica borromaica e tenevano a modello le *Conciones* di Luis de Granada, un *sermon-type*, per usare la definizione di Jereczek, dal taglio catechistico, si rendevano conto che nel pubblico si era consolidata una percezione estetica della predica, educata in parte dalle raccolte a stampa, sempre più numerose a partire dagli anni Settanta del secolo XVI»<sup>31</sup>. Ed è così che prediche posttridentine diventano sempre eleganti, raffinate e spettacolari benché sempre connotate dai principi del decoro e della gravità. Vittorio Coletti ha quindi scritto che «[...] il tentativo della miglior tradizione vescovile italiana – dal Giberti al Borromeo al Paleotti – di fare della predicazione un momento di franco e proficuo contatto con le masse popolari, cui rivolgersi con un linguaggio semplice e calibrato alle possibilità di comprensione, doveva rapidamente cedere il passo – in qualche caso nella pastorale degli stessi vescovi più aperti – a una diversa via per aggregare, intorno alla parola del predicatore, il consenso popolare. Ben presto, infatti, più dell'umile e narcotizzante predicazione catechistica cominciò a segnalarsi un'oratoria di grande eleganza stilistica, spettacolare e raffinata, padrona di tutte le più aggiornate tecniche di fabbricazione del discorso»<sup>32</sup>. Ma il progetto del

30. G. Pozzi, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento esemplificata sul P. Emanuele Orchi*, cit., pp. 13-14.

31. C. Delcorno, *Forme della predicazione cattolica*, cit., p. 279.

32. V. Coletti, *Parole dal pulpito*, cit., p. 221. E più avanti si legge: «Alla fine del '500 dunque la Chiesa apre al volgare nella forma più rassicurante e collaudata della oralità nella predicazione. Solo a questo punto essa si incontra con uno dei temi più abusati della questione della lingua: quello di quale volgare debba essere letto come lingua colta. E poiché la sua concessione al volgare è – come già nel Bembo – non tanto in funzione di un allargamento della cultura quanto dello sfruttamento di ulteriori possibilità di consenso, il contrassegno dell'“oralità”, che potrebbe fornire alla lingua della Chiesa una più viva adeguazione alle esigenze linguistiche e intellettuale dei contemporanei, è subito ridotto dentro la regolamentazione della scrittura e specialmente di quella letteraria. In questo modo la predica si priva delle già esigue ambizioni didattiche rinuncia definitivamente a foggiare un discorso per la cultura delle moltitudini. Le sue ambizioni saranno

Borromeo più che in una scuola si concretizzava in un laboratorio da cui scaturiva non un rigido e conforme stile oratorio ma una varietà di modelli. Occorre quindi sempre distinguere, come ricorda Delcorno, «una linea di predicazione episcopale dall'attività più decisamente professionale del clero regolare. Alcuni dei più acclamati virtuosi del pulpito, come il Panigarola, il Fiamma e il Musso, sono vescovi tratti dagli ordini regolari. Non deve sorprendere che proprio s. Carlo, pur mettendo in opera lo sforzo più tenace per dare norma alla predicazione posttridentina, si dichiarò disponibile a tutte le forme della retorica sacra, purché finalizzate al suo programma episcopale»<sup>33</sup>. Fra i trattati più fedeli allo spirito del Borromeo vi sono il *Modus concionandi*<sup>34</sup> di Diego Estella e gli *Ecclesiasticae rhetoricae libri*<sup>35</sup> di Luis de Granada; tra gli italiani, il *De rhetorica ecclesiastica*<sup>36</sup> di Agostino Valier («il trattato che per primo ha dato corpo alle idee borromaiche sull'oratoria sacra»)<sup>37</sup>, il *De praedicatorum Verbi Dei*<sup>38</sup> di Giovanni Botero (che scrisse quest'opera su commissione del Borromeo) e i trattati di Francesco Panigarola, tra i pochissimi scritti in lingua volgare, che ebbero una notevole influenza sulla teoria della predicazione e la retorica ecclesiastica del suo secolo.

Scriva il Rusconi che i quattro trattati del Panigarola, ovvero il *Modo di comporre una predica*, il *Trattato della memoria locale*, *Il predicatore* e le *Questioni intorno alla favella del predicatore italiano*, furono «estremamente importanti e decisivi nel determinare l'orientamento della predicazione posttridentina in Italia»<sup>39</sup>. Il processo di trasformazione dei rapporti tra chierici e

sempre più di ordine estetico e letterario, il suo linguaggio sempre più "scritto", il suo pubblico sempre più selezionato. Anziché aumentare, con la cultura, la lingua della gente, essa gioca col volgare, saggandone la praticabilità in un nuovo esercizio retorico. La predicazione diventa "oratoria sacra" e dal Musso al Panigarola, all'Orchi, sempre più un esercizio letterario, come esemplarmente dimostrato dal Marino delle *Dicerie sacre*», *ibid.*

33. C. Delcorno, *La predicazione in Italia*, cit., p. 121. Delcorno cita poi un passaggio molto interessante tratto da una lettera del Borromeo scritta nel 1580 al vescovo di Rimini Giambattista Castelli: «In questo mi par buona regola il non haver regola certa, né usar sempre la medesima forma», *ibid.*

34. *Modo de Predicar, y Modus concionandi, estudio doctrinal y edicion critica por Pio Sagües Azcona O.F.M.*, 2 voll., Madrid, Instituto Miguel de Cervantes, 1951.

35. *Ecclesiasticae rhetoricae sive de concionando libri sex, nunc primum in lucem editi, Authore R.P.F. Ludovico Granatense [...]*, exc, Antonius Riberius, expensis J. Hispani bibliopolae, Olyssipone, 1576.

36. *Augustini Valerii Episcopi Veronae de rhetorica ecclesiastica ad clericos libri tres*, Verona, Sebastiano e Giovanni dalle Donne, 1574. Si veda, anche per una ridefinizione dell'espressione "retórica borromea", M. López Muñoz, *La Rhetorica ecclesiastica (1574-1583) de Agostino Valier y el Cardenal Carlos Borromeo*, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios latinos», 32.1, 2012, pp. 173-186.

37. G. Pozzi, *L'italiano in chiesa*, in *Cultura d'élite e cultura popolare*, a cura di O. Besomi e C. Caruso, Basel, Birkhäuser, 1995, pp. 303-341.

38. *Joannis Boteri Benensis de praedicatorum Verbi Dei libri quinque jussu [...]* Caroli Cardinalis Borromaei conscripti, Paris, G. Chaudière, 1585.

39. R. Rusconi, *Predicatori e predicazione*, cit., p. 1004. Si veda anche S. Giombi, *Francesco Panigarola e la trattatistica nella predicazione nel XVI secolo*, in *Francesco Panigarola*.

laici, prosegue il Rusconi sulla scorta del Dionisotti, quando i secondi giungono occasionalmente a vestire gli abiti talari, «ha il suo fulcro negli scritti del Panigarola»<sup>40</sup>. E Pozzi estende inoltre l'influenza del Panigarola a buona parte del secolo successivo. Non solo per l'influenza che ebbe sul Marino delle *Dicerie sacre*<sup>41</sup> ma perché «per il predicatore della prima metà del Seicento il Panigarola è, se non sempre il modello diretto, almeno la premessa letteraria insostituibile della sua eloquenza»; ma soprattutto, «passando dal contenuto alle forme, è facile scoprire come nel Panigarola ci siano già, in modo abbastanza esplicito, le iniziative linguistiche e stilistiche che formeranno la caratteristica della prosa oratoria sacra del Seicento»<sup>42</sup>. Grazie al Musso e al Panigarola, scrive ancora il Pozzi, i trattatisti dell'oratoria secentesca considerano l'eloquenza sacra «altrettanto e forse più come fatto letterario e retorico che non come strumento di edificazione religiosa»<sup>43</sup>. E nel Panigarola, appunto, si sovrappongono entrambe le figure: il predicatore e il trattatista.

*Predicazione, filosofia e teologia nel secondo Cinquecento*, a cura di F. Ghia e F. Meroi, Firenze, Olschki, 2013, pp. 3-22

40. Ivi, p. 1005.

41. «Il precedente letterario più sicuro della determinazione mariniana va cercato nel successo enorme della predicazione sacra di Francesco Panigarola», in G. Pozzi, *Intorno alla predicazione del Panigarola*, cit., p. 318.

42. Ivi, p. 319. E si noti come ormai per Emily Michelson il Panigarola è «perhaps the greatest italian preacher of the Baroque period», in E. Michelson, *The Pulpit and the Press in Reformation Italy*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2013, p. 144. Sulla predicazione del Seicento si vedano anche M.L. Doglio e C. Delcorno, a cura di, *La predicazione nel Seicento*, Bologna, il Mulino, 2009; Iid., a cura di, *Predicare nel Seicento*, Bologna, il Mulino, 2011; Iid., a cura di, *Prediche e predicatori nel Seicento*, Bologna, il Mulino, 2013.

43. G. Pozzi, *Intorno alla predicazione del Panigarola*, cit., pp. 318.